

## INTRODUZIONE

Questa guida nasce dall'analisi dei dati rilevati presso le aziende che operano nel settore cartario nel Friuli Venezia Giulia. Essa si pone come obiettivi:

- il superamento del problema del "command and control" mediante un buon rapporto di collaborazione con le aziende coinvolte;
- l'analisi di un Comparto di interesse regionale con valenza in ambito nazionale;
- il fornire un contributo alla stesura delle linee guida per l'applicazione di un sistema di ecogestione ed audit (D. Lgs. 372/99) in vista della ormai prossima applicazione dei principi di controllo integrato dell'inquinamento introdotti dalla direttiva IPPC per gli stabilimenti con produzione superiore alle 20 ton al giorno.

Nel 1996, infatti, l'Unione Europea ha introdotto una serie di disposizioni comuni in merito all'autorizzazione degli impianti industriali, espone nella direttiva IPPC "Integrated Pollution Prevention and Control" (Prevenzione e Riduzione Integrate dell'Inquinamento). Questa direttiva è stata recepita in Italia con i seguenti atti legislativi: D. Lgs. 372/99, D.M. 23/11/01 e D.M. 26/04/02.

Essenzialmente, l'IPPC è volta alla riduzione dell'inquinamento nell'intera Unione Europea. Tutti gli impianti elencati nell'Allegato I della direttiva devono ottenere, per esplicare la loro attività, un'autorizzazione dalle autorità competenti nei Paesi dell'Unione Europea. Tali autorizzazioni devono essere basate sul concetto dell'utilizzo delle migliori tecniche disponibili ("Best Available Techniques", BAT), così come definite nell'articolo 2 della legge. Dato che l'applicazione delle migliori tecniche disponibili comporta ingenti investimenti e tempi di adeguamento, la direttiva concede ai gestori degli impianti un periodo di transizione di undici anni per la loro attuazione, che decorre dal giorno in cui essa è entrata in vigore.

Uno dei motivi che giustifica l'esigenza di promuovere regolamenti d'autorizzazione uniformi in tutta l'Unione Europea risiede nel fatto che si deve evitare il fenomeno del cosiddetto "dumping ambientale", ossia quei casi in cui le aziende si spostano da una parte all'altra del territorio europeo approfittando delle legislazioni ambientali meno severe. La Commissione Europea ha previsto uno scambio di informazioni fra gli esperti degli Stati Membri dell'Unione, dell'Industria e delle Organizzazioni Ambientali per analizzare i 30 settori elencati dall'IPPC. Per completare i lavori di ogni settore e per produrre un cosiddetto BREF ("BAT reference document", documento di riferimento delle BAT) occorrono circa tre anni. Tutti i BREF dovranno essere completati entro la fine del 2005. Dall'ottobre 1999, la direttiva si applica a tutti gli impianti nuovi ed anche a quelli già esistenti che sono sottoposti a modifiche sostanziali tali da provocare effetti negativi

sulla popolazione o sull'ambiente. Le parti principali coinvolte nelle attività dell'IPPC sono:

- le Autorità competenti (nazionali, regionali o locali) dei 15 Paesi attualmente membri dell'Unione Europea, le quali rilasciano le autorizzazioni basate sui criteri delle BAT;
- la Commissione Europea ed in particolare la Direzione Generale dell'Ambiente, il cui compito è di verificare la corretta applicazione della direttiva da parte dei 15 Stati Membri;
- il Foro per lo scambio d'informazioni ("Information Exchange Forum"), che insieme alla Commissione Europea organizza lo scambio di informazioni sulle BAT. Esso si compone di rappresentanti degli Stati Membri dell'Unione Europea, dell'Industria, delle Organizzazioni ambientali e della Commissione Europea;
- l'Ufficio Europeo dell'IPPC presso il Centro Comune di Ricerca dell'Unione Europea a Siviglia (Spagna);
- il pubblico.

Secondo l'articolo 15 della direttiva ogni privato cittadino deve avere accesso:

- alle richieste d'autorizzazione;
- alle autorizzazioni;
- alle relazioni di controllo;
- all'EPER (*European Pollutant Emission Register*, Registro Europeo delle Emissioni inquinanti).

Il legislatore ritiene infatti importante il coinvolgimento dei privati cittadini, data la sempre maggior attenzione oggi rivolta alle problematiche ambientali.

In chiave IPPC è anche importante la certificazione EMAS, in quanto i siti registrati con questa procedura, hanno la possibilità di rinnovare l'autorizzazione integrata ambientale ogni 8 anni al posto che ogni 5, così come solitamente avviene.

Il sistema EMAS, istituito con Regolamento (CEE) 1836/93, è uno strumento di politica ambientale ed industriale a carattere volontario volto a promuovere costanti miglioramenti dell'efficienza ambientale nelle attività industriali mediante:

- introduzione e attuazione di sistemi di gestione ambientale, secondo la norma ISO 14001;
- valutazione obiettiva, periodica e sistematica (audit) dell'efficacia di tali sistemi;
- informazione sulle prestazioni ambientali e un dialogo aperto con il pubblico e le parti interessate.

Partecipando all'EMAS l'impresa deve quindi attrezzarsi per far fronte ad una serie di adempimenti successivi, come illustrato nel seguente schema:



Fig. 1  
Adempimenti da compiersi per ottenere la registrazione EMAS

Il sistema sta attualmente raccogliendo in Europa un generale consenso. Il miglioramento delle prestazioni

ambientali e dei rapporti con il pubblico e le istituzioni, le maggiori garanzie in termini di sicurezza, la razionalizzazione dei processi di produzione e dell'intero sistema di gestione dell'azienda legati all'EMAS, aumentano il vantaggio competitivo delle imprese che vi aderiscono. Il Sistema di Gestione Ambientale assume un ruolo centrale nell'organizzazione, non solo come strumento gestionale di emergenze ambientali e di sicurezza interne ed esterne all'attività dell'impresa, ma anche come mezzo per trasformare i vincoli ambientali in opportunità di business, per ridurre i costi e risparmiare risorse, e per affrontare sui mercati con sistematicità la concorrenza. In Italia, l'Organismo Competente per l'esecuzione dei compiti previsti dal regolamento 1836/93 (accreditamento dei verificatori ambientali e registrazione dei siti) è il Comitato Ecolabel-Ecoaudit-Sezione Emas Italia.

Il presente lavoro, svolto dall'ARPA F.V.G., in collaborazione con Assocarta e l'Associazione degli Industriali, è articolato in diverse sezioni: nella prima parte è descritta la situazione del Comparto Cartario a livello nazionale e regionale, si passa poi all'analisi della morfologia del territorio nella quale sorgono gli stabilimenti e alla descrizione dei diversi processi produttivi e, infine, alla valutazione degli impatti ambientali più significativi e all'individuazione delle eventuali azioni correttive da utilizzare al fine di ridurre i medesimi.

Nel produrre questo documento si sono seguite le seguenti fasi di lavoro:

## ■FASE 1

Attivazione di un Gruppo di Lavoro tecnico, costituito da un rappresentante per ciascuno degli Enti partecipanti, aperto per una fase consultiva anche alle imprese coinvolte nel progetto;

#### ■FASE 2

Inquadramento del progetto secondo le seguenti azioni:

- 1.Scopo dello studio
- 2.Fonte dei dati
- 3.Sintesi dello studio
- 4.Descrizione del settore produttivo su scala Regionale

#### ■FASE 3

Prevista la sua articolazione in:

- Descrizione ed analisi del ciclo produttivo dei beni;
- Elencazione fattori fisici;
- Individuazione di strategie di miglioramento, prevenzione e controllo dell'inquinamento.

#### ■FASE 4

Realizzazione del manuale di ecogestione.